RACCONTI COSÌ

UN GIORNO, UN PADRE RIUNÌ LA SUA GRANDE FAMIGLIA per una comunicazione molto importante. Erano presenti tutti i figlioli, tranne l'ultimo nato.

I figli grandi lavoravano intensamente contribuendo, ognuno per la propria parte e capacità, in modo sostanziale al sostentamento della famiglia. Si può ben dire che fossero il perno centrale, il cardine della vita della famiglia.

Il più giovane andava ancora a scuola, ed era di lui che il padre desiderava parlare ai fratelli.

- Io sono vecchio, vi ho dato la vita, ma faccio ormai ben poco per la nostra famiglia e devo ringraziare voi, dilette figli, perché, alcuni lavorando la terra, altri elaborandone i manufatti, rendete agevole la mia vecchiaia. Ma non vi ho riunito per questo ringraziamento; so che nel vostro animo buono voi pensate che il vostro contributo è doveroso perché vi ho dato la vita; vi ho chiamato per parlarvi del vostro fratello più giovane.

Sono stato alla scuola, mi hanno detto che va benissimo, è dotato di un'intelligenza molto vivace, che da grande potrebbe fare delle cose molto importanti, per tutti noi.

Avrei pensato di continuare a farlo studiare, ben oltre l'età dell'obbligo, e vorrei pregarvi di sostenerlo nello sforzo, aiutandolo economicamente. Cosa ne pensate?

I figlioli, gente rozza e semplice, fortemente legata alla natura, parte integrante della natura medesima, abituati all'estenuante lavoro manuale, si consultarono tra loro, più con lo sguardo che con le parole, perché s'intendevano bene tra loro. Dopo un po', il più grande rispose:

- Padre, non v'era alcun motivo che tu ci chiamassi, perché la tua volontà, frutto della tua infinita saggezza, deve essere rispettata. Ma poiché nella tua infinita bontà hai voluto ascoltare la nostra opinione, ti diciamo che siamo pienamente d'accordo. Anche noi ci siamo accorti che il nostro fratello più piccolo è diverso; nella sua testolina vi sono tante cose; quando ci osserva

RACCONTI COSÌ

nel nostro lavoro ci dà suggerimenti importanti e corretti su come migliorare le nostre risorse. Immagina che contributo di miglioramento potrà dare alla nostra famiglia e al nostro lavoro, una volta che il suo bel cervellino sarà stato educato a produrre idee e innovazioni, così come le nostre braccia sono educate a produrre beni materiali.

Passarono gli anni: finita la scuola dell'obbligo il piccolino, ormai cresciuto, lo chiameremo **U**, venne iscritto alle superiori, in città. Ogni mattina si alzava presto, prima del levar del sole, insieme ai fratelli, lui per recarsi a scuola, loro nei campi. Da nessuna delle parti v'era invidia o superbia.

Passarono altri anni, giunse il giorno del diploma; il padre ed i fratelli organizzarono una grande festa per il *letterato* di casa, vera eccezione rispetto al resto della famiglia. Sul finire della festa, uno dei fratelli chiese al giovane intellettuale:

- **U**, cosa vuoi fare adesso?

- Vorrei andare all'università, nella capitale. Vorrei, ma non so se le nostre risorse lo consentono!

Dopo una breve valutazione, il padre e soprattutto i fratelli assentirono.

Chissà dove sarebbe arrivato il piccolo **U**...; chissà come sarebbe progredita la famiglia con il suo contributo.

Certo la decisione avrebbe imposto alla famiglia sacrifici non indifferenti, ma le qualità di **U** li meritavano tutti.

Passarono i mesi, ed anche gli anni. Il vaglia da casa era sempre puntuale, le lettere di **U** sempre meno.

Il padre era molto addolorato, il tempo dell'università era ormai passato ma di **U** nessuna notizia.

Non sapeva che fare, era come se **U** si fosse volatilizzato, probabilmente passato a vivere in un mondo tutto suo, dimentico della famiglia di origine.

Anni dopo, un conoscente gli disse che s'era recato in città per alcune faccende e di essersi imbattuto in un ufficio il cui capo era il **DOTTOR U**.

Segretarie, collaboratori, quattro o cinque telefoni sul tavolo. Ad ogni sua richiesta tutti scattavano.

- Complimenti per questo vostro figlio, chi l'avrebbe mai detto, uno di qui! Complimenti ancora.

Il padre ringraziò; da un lato era felice e ringraziò il conoscente, ma dall'altro inghiottì amaro. Triste si avviò verso casa.

- Chi l'avrebbe mai detto..., ripeteva fra sé e sé le parole del conoscente, ma il senso era un altro.

Senza dir nulla ad alcuno si recò in città, portando con sé alcune delle cose che **U** aveva più amato quando era piccolo, e viveva al borgo!

Sperava, era certo che, vedendolo e vedendole, il figliolo avrebbe capito il dolore che aveva arrecato a lui e a tutta la famiglia, e l'avrebbe abbracciato pentito.

S'appostò nei pressi del grattacielo che ospitava l'ufficio; lo vide arrivare, limousine, autista...

Più tardi salì su e chiese alla prima delle segretarie del signor Direttore Generale, di poter vedere il figlio, si trattava di un affare molto importante.

L'anticamera fu piuttosto lunga.

Immaginava che di segretaria in segretaria la sua richiesta stesse per giungere al figlio. Quando, ormai stanco, stava meditando di andar via, riapparì la segretaria, scura in volto che con fiero cipiglio disse:

- Mi spiace signore, poteva risparmiare il suo stratagemma, non ha funzionato. Il Direttore Generale non la riceverà, s'è molto indignato, il suo papà è morto; è morto tanti anni fa.

RACCONTI COSÌ

Il vecchio si alzò, salutò rispettosamente e, con le lacrime agli occhi, riprese il suo fagotto e s'avviò, deluso, senza meta. I figlioli maggiori l'avevano seguito ed avevano intuito cosa fosse avvenuto. Lo fermarono e lo riportarono a casa.

- Non prendertela, gli dissero, talvolta può andare così; talvolta la cultura fa più danno dell'ignoranza. Continueremo a lavorare la terra alla vecchia maniera, senza le innovazioni di U, provvederemo noi alla tua vecchiaia, come abbiamo sempre fatto, nel rispetto dell'antica e grande armonia che tu hai creato. Forse sarà anche meglio; chissà, forse le innovazioni di U avrebbero potuto essere anche dannose.

Loro riconoscevano ancora il ruolo del padre, credevano in lui, avrebbero pensato a lui.

Il padre, tuttavia, non riusciva ad odiare U, era pur sempre la sua creatura migliore!

Tanto tempo dopo, la campagna non mandò più nessun prodotto in città, i cittadini erano assediati dalla fame, la vita era divenuta impossibile.

Il Signor Direttore Generale, il Dottor U, non sapendo cosa fare né a chi rivolgersi, decise di tornare al borgo natale; era tanto che non aveva notizie del padre e dei fratelli; loro avrebbero di certo saputo consigliarlo ed aiutarlo.

Lungo la strada la campagna era arida, secca, spaccata, maledetta. Cosparsa qua e là di cadaveri. Ne vide parecchi e gente che fuggiva.

Tra i cadaveri in disfacimento, sebbene il tempo cominciasse già a sfigurarli riconobbe due dei fratelli più vecchi; si erano estinti anche loro a causa della crisi profonda.

Ebbe una stretta al cuore; era a loro che doveva tutto; finalmente si rese conto che tutti i suoi successi provenivano da quelle radici.

RACCONTI COSÌ

Il rimpianto ed il rimorso lo attanagliavano. Ma un Dottore, un Direttore Generale non deve piangere!

Sul ciglio di un fosso vide un vecchio; lo guardò, ma non ebbe coraggio né forza di articolare una parola.

Il vecchio, accortosi di quel tipo di città, col suo doppiopetto blu, simbolo dell'antico potere e dell'effimero successo, ormai gualcito e logoro, gli chiese cosa cercasse.

- Sono di qui, cerco la mia famiglia; sono andato via tanti anni fa, e vorrei tornare a vivere con mio padre. Forse voi lo avete conosciuto.

In città, nelle case sontuose l'aria condizionata non funziona, le piscine sono vuote; non si può più vivere.

La mia lussuosa automobile non cammina più; ho i piedi doloranti e gonfi; aiutami vecchio!

- Figlio mio, gli disse il vecchio con le lacrime agli occhi; ormai la vita è andata, tutto è distrutto.

I tuoi fratelli sono fantasmi, io sono sempre qui, a vedere la fine miserevole della mia opera.

La terra ormai non dà più frutti; sino a qualche tempo fa sarebbe stato possibile salvare tutto.

I Dottori di città avrebbero dovuto e potuto farla fruttare ancora e di più, con metodi nuovi. Avreste potuto, con la vostra intelligenza, salvare la natura e la vita; tutti vi sarebbero stati riconoscenti, e anche voi avreste migliorato ancora le vostre condizioni di vita.

Invece vi siete abbandonati allo sfruttamento, credendovi onnipotenti, dimenticando tutto, ed ora morite insieme a tutti...

... e pensare che in te, in te che sei nato nel sesto anno, avevo riposto tutta la mia fiducia e la mia speranza, e con me anche i tuoi fratelli, nati nei cinque anni precedenti.

RACCONTI COSÌ

In te avevo riposto tutto il mio compiacimento di padre, e tu mi hai rinnegato, proprio perché t'ho dato l'intelligenza...
... volevo salvarti e nel contempo chiederti aiuto, sono venuto da te, e tu
... m'hai dichiarato morto!

Così DIO PADRE parlò a **Uomo**, tanti millenni dopo il SESTO GIORNO, in cui l'aveva creato.

A quell'**Uomo** per il quale aveva ordinato a tutte le sue altre creature di dare al loro fratello sostentamento senza condizioni, al loro fratello minore per età ma maggiore per intelligenza.

Con l'intelligenza **Uomo** non avrebbe dovuto lavorare umilmente, ma pensare, e pensando migliorare le condizioni di tutto il creato.

Così parlò a quell'**Uomo** che, forte del suo pensiero, lo aveva rinnegato, ritenuto morto, solo perché si vergognava della immensa semplicità del padre, e sostituito con la propria effimera potenza, che allora gli sembrava immensa.

A quell'**Uomo** che s'era rivolto a **LUI**, quando ormai era troppo tardi.

2 Gennaio 1973